

**LA CONQUISTA DELLA CIAMARELLA,
STORIA DI UN INGEGNERE, DI UN CONTE E DI UN
CONTRABBANDIERE**

*Nell'estate del 1857 iniziava, in circostanze avventurose, l'esplorazione
alpinistica
delle Valli di Lanzo*

La storia vera, quella documentata vogliamo dire, inizia in realtà nel 1867, dieci anni dopo. Il 29 luglio di quell'anno, arriva a Balme, ultimo paese delle Valli di Lanzo, all'estremità occidentale del Piemonte, il conte Paolo Ballada di St-Robert. Prende alloggio nell'umile locanda di Stefano Drovetti, che diventerà poi, molti anni dopo, il famoso Albergo Camussòt, luogo di culto dei pionieri dell'alpinismo. Ma allora è soltanto la più che modesta locanda del paese, dove trovano un piatto di polenta e un letto di foglie di faggio quei viandanti diretti o arrivati dalla Savoia che, per qualche loro motivo, hanno scelto di evitare la comoda ma troppo frequentata strada della vicina Valle di Susa. È gente che preferisce affrontare i ghiacci del Col d'Arnass e del Collerin, a più di tremila metri di quota, forse perché a Balme la gente è abituata a non fare domande a nessuno e parole come contrabbandiere o disertore non fanno parte del vocabolario locale.

Il conte di St-Robert è ufficiale d'artiglieria in pensione e appassionato naturalista. Nutre un sogno, quello di conquistare la vetta di una montagna che lo ha affascinato. È la Ciamarella, la vetta più alta delle Valli di Lanzo che, come appare da Torino sempre coperta di neve, gli ricorda¹, "una vacca coricata con la groppa bianca", mentre, vista più da vicino gli sembrerà "un sorbetto" (il conte è uno scienziato e non un poeta).

In realtà il conte sa che la vetta della Ciamarella è già stata calcata da piede umano. Dieci anni prima, un ingegnere catastale non ancora trentenne, certo Antonio Tonini, ha compiuto, nel giro di una sola stagione, la salita di tutte le principali vette della valle, obbligando con la minaccia del licenziamento un proprio aiutante - certo Ambrosini - a seguirlo e a reggergli la canna per le operazioni di rilievo trigonometrico. Tonini è stato un vero precursore dell'alpinismo, dotato certamente di fortissime doti fisiche e di grande intuito per individuare i percorsi praticabili, in una regione che gli era completamente ignota. Basta dire che nell'estate 1857, in tre giorni successivi, bivaccando in quota, ha fatto l'ascensione del monte Collerin, della Ciamarella e della Bessanese, fino al segnale che ancora oggi porta il suo nome. Tutto questo quando ancora nessuno parlava di alpinismo, non diciamo in Piemonte, ma neppure a Londra, dove l'*Alpin Club* è stato fondato soltanto nel dicembre dello stesso anno. Per non dire del Club Alpino Italiano, di cui il conte di St. Robert è socio fondatore dopo una leggendaria salita al Monviso nell'estate 1863.

Ma il valoroso Tonini, pochi anno dopo aver compiuto il suo *exploit* e mentre proseguiva i suoi rilievi, è morto il 25 giugno 1860 precipitando in un crepaccio del ghiacciaio dell'Agnello, in Valle di Susa, senza lasciare alcuna relazione delle sue imprese.

A Balme, nessuno aveva voluto accompagnarlo e trent'anni dopo, Luigi Vaccarone scriverà che «si erano rifiutati persino i cacciatori di camosci, i contrabbandieri, gente arrischiatissima». È probabile, invece, che i montanari

¹ DI ST-ROBERT P, *Gita al Monte Ciamarella nelle Alpi Graie*, in *Bullettino del Club Alpino*, nn. 10 e 11. 1867

fossero diffidenti e addirittura ostili nei confronti dei forestieri che si avventuravano sulle loro montagne, ritenuti avventurieri, fuggiaschi o disertori, oppure (ed era in fondo il caso di Tonini) funzionari di quello governo che i valligiani identificavano soprattutto con l'imposizione di tasse e con la leva militare. Nessun valligiano poteva concepire l'idea che qualcuno volesse avventurarsi in quei luoghi, se non per un preciso motivo. Gli intrusi erano quindi ritenuti come concorrenti potenzialmente pericolosi nel "commercio" oppure come spie e quindi non dovevano aspettarsi alcuna collaborazione. Correva anzi il rischio concreto di essere fatti sparire in qualche crepaccio o anfratto della roccia, come già era capitato in passato, almeno dando retta alle voci che circolavano sul conto dei Balmesi, se si dava retta alle malelingue dei paesi sottostanti.

Ma dalla visita dell'ingegner Tonini sono passati dieci anni, è stata fatta l'Italia e, soprattutto, si sono visti in giro i primi Inglesi, tipi eccentrici, che salgono le montagne per divertimento, di solito gente con la borsa ben fornita. Proprio l'anno prima, uno di questi originali, certo R. C. Nichols, accompagnato dalla sua guida J.V. Favret, è salito da Bessans, ha compiuto la prima ascensione dell'Albaron di Savoia e quindi è sceso a Balme. Anche lui, tra l'altro, ha fatto tappa nella stessa locanda, trovando bensì un letto pulito (cosa non garantita in quei tempi e dalle nostre parti) ma è stato assai disturbato dal canto (definito «orribile schiamazzo») degli avventori.

Il conte di St-Robert non è un giovane funzionario statale, come il Tonini, ma un aristocratico dall'aspetto danaroso e con tanto di servitù al seguito (lo accompagna ovunque un fidato domestico, Giovan Battista Abbà detto *Pigeon*, originario di Verzuolo, che svolge le funzioni di cameriere, cuoco e guida. Questa volta i Balmesi fiutano l'odore del denaro e fanno a gara per proporsi come guide pratiche dei luoghi.

Il conte finisce per assoldare tre montanari di Balme, Pietro Castagneri, detto *Perou d'Aiva* (1819-1881), Battista Bricco, detto *Tita Bric* (1823-1895) e Antonio Castagneri, detto *Toni dei Tuni* (1845-1890), che gli sono stati raccomandati come i migliori conoscitori della montagna. Quest'ultimo è un giovane di poco più di vent'anni, mentre i primi due sono in realtà i capi di una agguerrita banda di "commercianti", abituati ad attraversare i valichi con la Savoia in tutte le stagioni dell'anno. Di ciò è probabilmente al corrente lo stesso St-Robert, che, nella sua relazione suggerisce di «attenersi piuttosto ai contrabbandieri, i quali attraversano spesso i ghiacciai, anziché alle sedicenti guide od ai cacciatori di camozze».

Sono le prime guide alpine che compaiono nella storia di Balme, ma i primi due ne escono subito, perché sono ormai sulla cinquantina e possiamo immaginare che non abbiano un aspetto molto rassicurante soprattutto agli occhi di un aristocratico torinese. Il St-Robert probabilmente non si fida delle loro facce e, con il pretesto che sembrano inadatti all'impresa, preferisce pagarli e rimandarli a Balme. Probabilmente si sbaglia, perché i due, negli anni successivi, lavoreranno ancora come guide e come portatori. Era stato proprio *Tita Bric*, famoso cacciatore di camosci a calarsi, soltanto pochi anni addietro, nel crepaccio del ghiacciaio d'Arnass, per recuperare il corpo del povero Angelo Castagneri, ancora in vita dopo esservi precipitato otto giorni prima. Del resto la figura di *Tita Bric* resterà nella memoria dei Balmesi come prototipo delle vecchie e rozze guide, avvezzo a porgere da bere ai propri clienti non già raccogliendo l'acqua in un bicchiere di stagno o in una

conchiglia, come facevano le guide più civili, ma nel suo vecchio e unto cappellaccio.

Il St-Robert trattiene invece il giovane Toni («che mi pareva fra tutti il più animoso ed il più pratico dei ghiacciai»), gli chiede di tornare il giorno successivo con un compagno e si accinge a passare un'altra scomoda notte nella stalla dell'alpeggio di Rocca Venoni, in compagnia di una vera e propria arca di Noé («un mulo e un asinello. Fra il ragghiare di quest'ultimo, lo scalpitare del mulo sul selciato nudo, le campanelle delle pecore che pernottavano fuori della stalla, al riparo di una rocca, ed il canto dei galletti appollaiati nella stalla si passò un'assai cattiva notte »).

Ma il St-Robert è un vero aristocratico e, malgrado tutto, manifesta gratitudine per la rustica ospitalità (« Non ho che a lodarmi delle accoglienze fattemi alla Rocca Venoni. Ma la capanna è ristretta, essendo composta soltanto di una stalla, di un piccolo magazzino e di una camera dove dorme su due piani la numerosa famiglia della *grosse maman* Aimo, la quale da venticinque anni attende ad accrescerla e la quale ancora presentemente allatta un bambino della sua figlia»).

L'unica vendetta meditata dal Conte nella difficile notte è contro l'asino disturbatore del sonno che, alla fine della spedizione sarà noleggiato per trasportare il materiale fino a Ceres.

L'indomani Toni si presenta solo, dal momento che non ha trovato (o cercato) nessuno disposto ad accompagnarlo e i due partono, avendo come compagni Domenico Aimo, figlio del malgaro di Rocca Venoni e il cane volpino di quest'ultimo.

Il conte di St-Robert non ha né l'età né la forma fisica di Tonini. Ha cinquantadue anni e non fa misteri del fatto che va in montagna «strascinandovici passo passo e a gran fatica», consolandosi con la speranza che « l'industria umana, che già produsse tante meraviglie, giunga un giorno a trovare il modo di volare, con l'aiuto di qualche motore di gran potenza, sotto picciol peso e volume».

In attesa che questo prodigio si compia, la comitiva arriva sul Pian Ghias, ghiacciaio oggi quasi scomparso, e di qui prosegue faticosamente verso il ghiacciaio della Ciamarella, che allora scendeva assai più in basso. Si lasciano tentare in un primo momento dal colle ovest, ma poi non riescono a superare i gendarmi rocciosi che lo separano dalla vetta. Scendono di nuovo sul ghiacciaio e, finalmente, i tre trovano quella che oggi è la via normale, attraverso gli sfasciumi del versante ovest, solcato da un vero e proprio sentiero tracciato «dalle camozze».

Raccogliendo le forze, raggiungono finalmente la vetta, dove il conte effettua le osservazioni barometriche, una cerimonia ancora indispensabile per ogni alpinista che si rispetti, in un'epoca in cui per salire una montagna bisogna ancora avere un pretesto scientifico.

È il 17 agosto 1867, nasce ufficialmente l'alpinismo nelle Valli di Lanzo e iniziano anche le fortune di colui che ne sarà protagonista per un'intera generazione, Antonio Castagneri detto *Toni dei Tuni*.

Giorgio Inaudi
CNSAS Balme